

Il fumo delle stelle del cinema... nuoce gravemente agli adolescenti

Edoardo Altomare, Domenico Galetta

Riassunto

Il fumo di tabacco, definito dall'OMS come la prima causa di morte facilmente evitabile, rappresenta in Italia come nel resto del mondo un problema di sanità pubblica anche in considerazione del fatto che la prima sigaretta viene fumata in sempre più tenera età (ben prima dei 14 anni). Appaiono evidenti responsabilità dei media (cinema, tv, internet) nel promuovere e sostenere l'abitudine tabagica nei più giovani. Esiste infatti una chiara e precisa associazione tra l'esposizione dei bambini e degli adolescenti alle scene di fumo contenute nei film e l'epoca di iniziazione al fumo. In questo lavoro vengono ribadite le ragioni dell'allarme legato all'alleanza tra compagnie produttrici di tabacco e industria cinematografica e vengono presentate alcune proposte allo scopo di stimolare negli adolescenti una visione più critica dei messaggi promozionali sul fumo contenuti in molte pellicole e ridurre di conseguenza l'impatto nocivo del fenomeno.

Parole chiave: Fumo di tabacco, film, adolescenti, industria del tabacco, malattie.

Abstract

Tobacco use remains the leading cause of preventable death in United States and Europe, and approximately 90% of individuals who die from smoking begin to smoke during adolescence. Evidence indicates that exposure to smoking depicted in movies (on-screen smoking) is a strong risk factor that causes adolescents to smoke, and that there is a "dose-response pattern": the more smoking youths see, the more likely they are to smoke. Smoking in movies is the most effective tobacco marketing strategy to get young people to take up smoking. We summarize the reasons of the concerns over the effects of on-screen smoking on adolescent smoking initiation, and indicate some possible ways to reduce the exposure of adolescents to visual stimuli that may persuade them to smoke.

Keywords: Tobacco Smoke, movies, adolescent, tobacco lobby, diseases.

Introduzione

"Smoking in movies increases adolescent smoking initiation": in inglese l'affermazione suona ancor più netta e risoluta della traduzione italiana, ossia i films che contengono scene di fumo inducono i ragazzi ad imboccare la strada che conduce al tabagismo. Con la conseguente aggiunta che più scene di fumo vedono sugli schermi, più è probabile che vengano presi dalla voglia di iniziare a fumare. È un fatto incontrovertibile, non un'opinione. Lo ha decretato nel 2012 un Report del **Surgeon General** (il Direttore generale federale della Sanità, che negli Usa si fa portavoce dei problemi relativi alla salute fornendo le più valide informazioni scientifiche per migliorarla e ridurre i rischi di malattie) [1] dedicato alla prevenzione del tabagi-

simo tra i ragazzi e i giovani adulti, e lo hanno da pochissimo ribadito i prestigiosi **CDC** (Centers for Disease Control and Prevention) americani. Negli Stati Uniti la questione riguardante la stretta connessione dimostrata tra quantità di scene di fumo presenti nelle pellicole e iniziazione di bambini e adolescenti al fumo è sicuramente – e da sempre – assai più avvertita che in Italia in tutto il rilievo che essa riveste ai fini della salute pubblica.

Qualche cifra aiuterà a farsi un'idea più precisa al riguardo. Il Report del Surgeon General afferma che 6.4 milioni di ragazzini americani che attraversano oggi la difficile fase adolescenziale diventeranno fumatori e che all'incirca un paio di milioni di loro moriranno prematuramente a causa di malattie in qualche modo provocate o favorite dal fumo: il succitato Rap-

porto conclude affermando che la sola adozione di uno standard condiviso su una classificazione o **rating R** (restricted) delle pellicole contenenti scene di fumo consentirebbe di ottenere una riduzione del tabagismo nei ragazzi. In altre parole, si prevede che la semplice attribuzione di un rating **R** nei film dei prossimi anni nei quali si fuma potrebbe diminuire il numero di adolescenti fumatori del 18%, prevenendo un milione di morti da fumo tra i ragazzi che oggi si trovano nella fascia d'età adolescenziale.

Si possono inoltre ricordare le inequivocabili conclusioni di una monografia prodotta già nel 2008 dal **National Cancer Institute**: "La rappresentazione del fumo di sigarette nei film è dilagante, ritrovandosi in più di tre quarti delle pellicole di maggiore successo al botteghino. In circa un terzo di queste

appaiono anche le marche di sigarette. Il peso complessivo delle prove risultanti da studi trasversali, longitudinali e sperimentali indica con chiarezza la correlazione esistente tra esposizione a scene di fumo contenute nei film e iniziazione al fumo negli adolescenti" [2]. Le evidenze che confermano la consistenza di una tale correlazione erano del resto già considerate "strong and consistent" nel 2005 in un'ampia review firmata da **Stanton Glantz**, un'autorità in fatto di diffusione del tabagismo, che lavora all'Università della California [3].

Del resto, la stessa industria del tabacco ha da tempo riconosciuto l'importanza del fumo nei film per promuovere la vendita delle sigarette e sviluppato programmi per indurre gli attori a fumare [4]. I produttori di tabacco sanno perfettamente che il cinema rappresenta una delle più comuni ed apprezzate forme d'intrattenimento, tanto da essere considerato da molti come il più potente ed influente mezzo di comunicazione, capace di esercitare sul pubblico il maggior potere di condizionamento. Perciò, ogni volta che un attore o un'attrice di grido fumano in una pellicola di cassetta – assicura l'esperto australiano **Simon Chapman** – si stabilisce un'indelebile e potente associazione con l'atto di fumare. E siccome in tutto il mondo sono centinaia di milioni i ragazzi che vedono film ogni anno, nessuno può certo stupirsi se la lobby del tabacco ha da lungo tempo pubblicizzato e incentivato sia il fumo in genere che specifiche marche di sigarette, inducendo i produttori cinematografici a mostrare in modo ostentato il prodotto (ossia la sigaretta) tra le mani o tra le labbra degli attori più noti e famigliari [5,6].

In tanti film degli ultimi anni gli schermi continuano ad essere inondati da nuvole di fumo, in quelli di cassetta così come nelle pellicole che faticano a trovare distributori (è ad esempio il caso del film di Margarethe von Trotta **Hannah Arendt**, girato nel 2012 ma uscito nelle sale italiane solo nel 2014, in

cui fuma sempre e dappertutto l'attrice Barbara Sukowa, come del resto faceva la vera Arendt). Si vede fumare senza sosta il soldato Brad Pitt in **Fury** (2014), lo fa l'inquietata Naomi Watts in una sequenza di **Giovani si diventa** (2014), fumano e parlano troppo di sigarette Carlo Verdone e Paola Cortellesi in **Sotto una buona stella** (pellicola del 2014 diretta dallo stesso Verdone), fuma Paul Dano nell'ultimo film di Paolo Sorrentino **Youth – La giovinezza** (2015). Fumano, e tanto, le protagoniste della pellicola **La vita di Adele**, premiata con la Palma d'Oro al Festival di Cannes nel 2013; e lunghissima è la scia di fumo che attraversa **Third Person**, pellicola di Paul Haggis (2013), con un cast stellare. Accende una sigaretta dopo l'altra Emily Blunt nel film **Sicario** di Denis Villeneuve (2015) e fuma Jeanne (l'attrice Lou de Laâge), la giovane co-protagonista de **L'attesa** (2015) di Piero Messina. E fuma – incredibile a dirsi – una donna in "dolce" attesa, l'attrice Micaela Ramazzotti nell'ultima pellicola firmata da Francesca Archibugi (**Il nome del figlio**, 2015). Ma si tratta solo di una manciata di titoli, un elenco completo di film con scene di fumo è pressoché impossibile ad allestirsi. Sempre secondo le valutazioni condotte da Stanton Glantz, se si fa eccezione per i **cartoons** – che almeno fino al 2002 hanno sempre concesso maggior risalto al fumo di sigaro – le sigarette sono di gran lunga il tipo prevalente di uso di tabacco esibito e promosso nei film di maggiore successo al box office.



L'apparizione di una sigaretta o di altre modalità di fumo in un film viene definito dagli esperti in lingua anglosassone come *tobacco incident*, locuzione la cui traduzione in italiano non è così scontata. Lo stesso dicasi per *tobacco impression*, che indica una persona esposta alla visione di una di queste scene (*incident*). Ne deriva che il numero degli "incidenti" fornisce una misura della quantità di scene di fumo presenti in un film, mentre il numero delle "impressioni" indica la totalità delle esposizioni dell'audience, ossia degli spettatori, a tali scene. Ebbene, un'infografica recentemente pubblicata dai CDC segnala con chiarezza che nel 2014 negli Stati Uniti le pellicole classificate come adatte ai ragazzi (G, PG, PG-13) contenevano più fumo rispetto a quelle prodotte nell'anno precedente e che infatti il numero degli *incidents* per film è cresciuto del 38%. Appare sostanzialmente immutato, invece, il numero (enorme!) di *tobacco impressions* fornite da quelle pellicole, che ammonta a 10,8 miliardi. La percentuale di film classificati come PG-13 privi di scene di fumo (*tobacco-free*) è calata nello stesso anno al 54% (dal 60%) [7]. Per districarsi più agevolmente tra le sigle finora riportate, la Tabella 1 riepiloga il sistema di classificazione (*rating*) attualmente in vigore negli Usa ed introdotto dalla MPAA, Motion Picture Association of America.

Come già si è accennato, la diversa sensibilità che si riscontra negli Stati Uniti (ma anche in altri Paesi anche europei) e in Italia nei confronti della questione fumo nei film/iniziazione al fumo negli adolescenti è talmente pronunciata da risultare sorprendente. È questo uno dei motivi che hanno indotto gli Autori di questo articolo a pubblicare sull'argomento, nel febbraio 2014, un piccolo saggio intitolato *Cenere di stelle. Cinema, fumo e adolescenti* (edito da Carthusia, Milano) promosso da Agenzia Regionale Sanità Puglia e Women Against Lung Cancer in Europe. Nei limiti consentiti dalla diffusione che ha potuto raggiungere, il libro è servito a smuovere l'inerzia

Tabella 1 Sistema di classificazione dei film (rating) in vigore negli Usa.

Categoria	Descrizione
G	Ammessa la visione a tutte le età.
PG	È indicata la visione in compagnia di un genitore poiché gli argomenti trattati potrebbero non essere adatti ai bambini.
PG-13	Sotto i 13 anni la visione è consentita solo in compagnia di un genitore o un adulto perché gli argomenti trattati potrebbero non essere adatti.
R	Sotto i 17 anni la visione è consentita solo in compagnia di un genitore o un adulto.
NC-17	Visione vietata ai minori di 17 anni.

dell'opinione pubblica e dei politici e a sollevare un vivace dibattito su un tema di salute pubblica fino ad allora negletto, ma in realtà di grande importanza.

Si pensi solo alla grande quantità di studi e lavori pubblicati negli ultimi anni su prestigiose riviste scientifiche internazionali che mostra chiaramente il livello di attenzione sulla questione da parte di specialisti appartenenti a differenti discipline mediche. Nel marzo 2015 la Disney ha annunciato la decisione di mettere al bando il fumo in tutte le pellicole di prossima produzione (incluse Marvel, LucasFilm e Pixar) classificate come PG-13, quelle la cui visione è fortemente raccomandata in compagnia di un adulto. A questo proposito il portavoce della Disney, Bob Iger, consapevole che l'inserimento di scene di fumo nei film accessibili ai minori rappresenta un serio problema ("a serious issue"), ha precisato che il divieto non verrà applicato a quelle situazioni in cui il fumo è parte integrante del background storico-culturale di un personaggio realmente esistito: "Lo abbiamo considerato accettabile, ad esempio, nel caso del film su Abraham Lincoln, che come sap-

priamo era un fumatore. Ma il fumo verrà assolutamente proibito in tutti i nostri film i cui protagonisti siano personaggi di fantasia creati a bella posta" [8].

La California respira...

Fin dal 1904 opera negli Usa l'associazione *Breathe California*, impegnata a ridurre l'impatto delle malattie respiratorie attraverso attività di informazione, educazione, supporto attivo ai pazienti. Si chiama invece *Thumbs Up! Thumbs Down!* (TUTD) – che in italiano suona come "Pollice su/pollice giù", o anche approvato/non approvato – il progetto di ricerca tuttora in corso teso ad aumentare la consapevolezza nei confronti del problema delle scene di fumo nei film e a contrastarne il condizionamento che esercita sugli spettatori più giovani. Il progetto è rivolto a giovani volontari di età compresa tra 14 e 22 anni che risiedono nell'area di Sacramento e che, dopo un periodo di training specifico, vengono chiamati a verificare il contenuto in scene di fumo nei film di maggiore riscontro al botteghino. Le loro valutazioni vengono trasferite settimanalmente su *SceneSmoking.org* e utilizzate da ricer-

catori universitari e professionisti operanti nella salute pubblica in ogni parte del mondo con l'obiettivo di studiare l'influenza esercitata dal cinema sull'iniziazione al fumo negli adolescenti.

È evidente come tutto questo appaia lontano anni luce dall'atmosfera asfittica – basata sulla più totale mancanza d'informazione e di attenzione su questo tema – che, è proprio il caso di dirlo, si respira in Italia a proposito di questa forma di prevenzione delle malattie respiratorie.

E in Italia?

Un episodio rivelatore del clima nel nostro Paese è quello che risale ai primi di quest'anno, quando in una dichiarazione del 10 gennaio 2015 attribuita al ministro della Salute Beatrice Lorenzin (che, occorre riconoscerlo, ha il merito di aver emanato nell'estate del 2013 un ddl che dispone il divieto di fumare in tutti i luoghi pertinenti le scuole) si ipotizza l'adozione di un divieto alle scene di fumo nelle pellicole cinematografiche e nelle *fiction tv*, quindi sia sul grande che sul piccolo schermo, insieme con altre misure ritenute utili nella lotta al tabagismo. Pochi giorni dopo appare con grande risalto sul quotidiano "Repubblica" e poi ripreso da altri mezzi d'informazione nazionale una sorta di appello, che è in realtà un violento atto d'accusa, da parte di un drappello di registi ed intellettuali – da Salvatore a Sorrentino, da Muccino alla Archibugi e a Virzi passando per Martone e Luchetti – tutti in campo contro il ministro. Il loro comunicato si apre così:

Da qualche settimana circola un'idea che non sapremmo ancora se definire una proposta normativa, a quanto pare nata da un gruppo di oncologi insieme al Codacons, e ripresa dal ministro Lorenzin, che auspicherebbe di controllare, limitare o addirittura vietare l'uso del fumo delle sigarette dei personaggi dei film italiani.

Il citato "gruppo di oncologi" sono in realtà probabilmente solo due oncologi, ossia gli Autori di *Cenere di stelle* e di questo articolo. In ogni



caso il testo del comunicato include passaggi di una certa ruvidezza. Come quando si legge, sgranando gli occhi per lo stupore suscitato dal riferimento al sanguinoso attentato alla sede parigina del giornale satirico *Charlie Hebdo*, avvenuto solo qualche giorno prima, il 7 gennaio: *Peraltro questa ipotesi di norma, per fatale coincidenza, emerge proprio in giorni nei quali siamo tutti scioccati da orribili eventi che feriscono a morte la libertà d'espressione, vicende che ammutoliscono e che sembrano lontanissime da questa sciocchezza, ma che, a ben guardare, non sono poi così lontane.*

Gli estensori del testo sostengono che il cinema, la letteratura, l'espressione artistica in generale non rispondono e non dovrebbero mai rispondere ad alcun indirizzo, "anche il più onorevole, il più giusto, il più sano, il più edificante". Chiedono allo Stato di non incaponirsi in modo tragicomico a contare la frequenza delle accensioni e delle aspirazioni di una sigaretta in un film. La rivolta dei big del cinema induce il ministro della Salute ad una brusca ed immediata retromarcia (una "frenata", titola *quotidianosanita.it* del 12 gennaio) affidata ad una dichiarazione che appare sui giornali già il 16 gennaio, in cui la Lorenzin parla una "polemica sul nulla", di "garbata" (!) lettera dei registi, e, pur "preoccupata per le immagini vincenti di minori che fumano, si drogano e bevono alcool", ammorbida la sua posizione al punto da affermare: "Ovviamente io non faccio lo sceneggiatore ma il ministro e posso solo lanciare degli inviti affinché si parli di prevenzione, ma poi uno può decidere liberamente, quando crea un'opera e ha un obiettivo, di usare o meno immagini positive, fermo restando che in Italia la pubblicità occulta è proibita" [9]. Sulla lettera dei registi, che la Lorenzin definisce "garbata", interviene il Codacons che la bolla invece come "immorale e ai limiti dell'indecenza", e si chiede se dietro l'appello non ci sia "la paura di perdere i soldi garantiti dalle multinazionali del tabacco attraverso il fenomeno del *product placement*" [10]. Un classico esempio di domanda retorica...

Come Autori di *Cenere di stelle*, abbiamo ritenuto di dover intervenire nel dibattito, scrivendo una controreplica all'appello dei registi. L'abbiamo inviata alle redazioni giornalistiche, prima tra tutte "Repubblica", che aveva lanciato con grande evidenza l'accorata lettera dei registi. Ma "Repubblica" ci ha ignorato, e l'unico quotidiano che ha pubblicato integralmente il nostro controappello è "La Gazzetta del Mezzogiorno" di Bari [11].

Il precedente

Uno dei firmatari dell'appello dei registi di metà gennaio 2015 è **Nicola Giuliano** (fondatore di Indigo Film), pluripremiato produttore de *La grande bellezza*, nonché della più recente opera di Paolo Sorrentino *Youth-La giovinezza*. Nell'ottobre 2014, dietro sollecitazione di un giornalista di una rivista medica on line, Giuliano era già intervenuto sulla questione del fumo nei film aperta da *Cenere di stelle* ironizzando sulla nostra "ridicola propensione pedagogica" e tirando fuori – a sproposito – il concetto di libero arbitrio. Ecco il passaggio preciso:

Il fumo fa male. Nessuno lo mette in dubbio. Neanche i fumatori, nemmeno se chi fuma ha 14 anni. Eppure, molti fumano, altri rubano sapendo che potrebbero essere arrestati, e altri ancora tradiscono rischiando il divorzio o le ire del coniuge. E non lo fanno certo perché lo hanno visto fare nei film. Si chiama invece libero arbitrio, un concetto non proprio recente, grazie al quale le persone sono al tempo stesso padrone delle loro vite e responsabili delle proprie azioni.

Sono davvero i ragazzini e gli adolescenti padroni delle loro vite e responsabili delle loro azioni e delle loro scelte? Da diversi anni i neuroscienziati lo negano categoricamente, e del resto l'esperienza comune delle persone di buon senso parla chiaramente a sfavore della tesi del produttore. Lo stesso Giuliano deve essersene accorto, perché subito dopo nel suo intervento corregge il tiro e promette: *lo, comunque, sono pronto a prendere un impegno solenne: in ogni*

mio film apparirà un cartello nei titoli di testa: "Alcuni dei personaggi di questo film fumano. Spettatori! Il fumo uccide, non fate come loro" [12].

Peccato che l'impegno sia stato subito disatteso, visto che scene di fumo si trovano anche in *Youth – La giovinezza*, la più recente pellicola girata da **Paolo Sorrentino** e prodotta appunto da Indigo Film. Nell'ultima fatica del regista de *La grande bellezza*, però, l'inizio della storia – ed anche della sceneggiatura, pubblicata in un libro edito da Rizzoli – vede l'anziano protagonista, il direttore d'orchestra e compositore ormai ritiratosi Fred Ballinger (un grande **Michael Caine**), alle prese con un emissario di Buckingham Palace che vuol convincerlo a dirigere ancora una volta. Singolare e per certi versi sorprendente il breve scambio iniziale tra i due, suscitato dal tentativo dell'emissario della Regina d'Inghilterra di accendersi una sigaretta, in uno spiazzo erboso antistante l'albergo alpino di Davos nel quale Thomas Mann aveva ambientato *La montagna incantata*:

*Ballinger: Non si può fumare qui
Emissario (sorpreso): Neanche all'aperto?*

Ballinger: Neanche al chiuso.

Qualche minuto più tardi però la sigaretta appare ripetutamente nel film, affidata al personaggio (Jimmy Tree) interpretato come già detto dall'attore Paul Dano. E il film non è preceduto da alcun cartello recante l'avvertenza sulla nocività del fumo.

Allo stesso modo, nel film di Piero Messina **L'attesa**, un'altra recentissima produzione Indigo Film/Medusa presentata al Festival di Venezia 2015, fuma a più riprese la giovane e avvenente attrice Lou de Laâge, nei panni di Jeanne, co-protagonista della storia insieme con Juliette Binoche.

Conclusioni

Scriveva **Simon Chapman** nel 2008: "Smoking in movies is a problem". L'esperto australiano faceva cenno alla solida consistenza delle evidenze che dimostrano il nesso tra la quantità impressionante di sce-

ne di fumo nei film e l'iniziazione al consumo di sigarette nei bambini e nei ragazzi.

Nel libro *Cenere di stelle*, pubblicato alla fine di febbraio 2014, avevamo accennato ad una serie di proposte avanzate con l'intento di affrontare realisticamente questo problema. Tanto per cominciare, non abbiamo mai proposto di bandire il fumo dai film. Abbiamo invece sostenuto l'opportunità di introdurre regole che limitino l'accesso di bambini e adolescenti alle pellicole che contengano non solo scene di violenza o di sesso, ma anche scene di fumo pretestuose e giustificate non certo da esigenze narrative ma solo ed evidentemente promozionali. Pensiamo che tutti quelli che amano il cinema detestino l'idea che i film vengano subdolamente utilizzati come mezzi di promozione di un prodotto nocivo come il tabacco. Abbiamo condiviso il parere favorevole sull'utilità di campagne di comunicazione sociale che incoraggino l'adozione di stili di vita smoke-free e l'abbandono del fumo. Riteniamo opportuno inoltre che possano essere realizzati spot anti-fumo che, allo stesso modo di quelli anti-pirateria già da tempo impiegati, precedano la visione di pellicole valutate – da opportune commissioni indipendenti – come troppo "indulgenti" nei confronti del fumo (l'ex ministro **Girolamo**

Sirchia, padre della legge antifumo, suggerisce di applicare una striscia con la scritta "Il fumo nuoce gravemente alla salute" alle scene dei film nelle quali i personaggi fumano) [10].

Nel suo editoriale di sette anni fa (il cui titolo in italiano suona così: "Scene di fumo nei film: cosa si può fare?") Chapman passava in rassegna i tre principali approcci a cui finora si è pensato di far ricorso per ridurre l'esposizione dei minori alle scene di fumo nei film: il primo è di eliminarle tutte, il secondo è di eliminarle tutte, il secondo è una messa al bando *de facto*, mediante "pixelatura" (sfocatura) delle scene in cui si fuma o in cui si vedono pacchetti di sigarette (è stato fatto in Thailandia); il terzo approccio, che è anche quello che riscuote maggiori consensi, è stato avanzato negli Usa dal già citato **Stanton Glantz** e consiste nel classificare come "R" (restricted) i film che mostrano scene di fumo, impedendone la visione ai minori di 17 anni che non siano accompagnati da un adulto [13].

Chapman ha le sue ragioni, secondo noi, nel sostenere che il bandire il fumo dai film potrebbe costituire un limite alla libertà d'espressione di sceneggiatori e registi. È vero, come si è appena scritto, che i film non dovrebbero veicolare messaggi pubblicitari delle sigarette, ma d'altra parte non si può nemmeno pensare, osserva l'esper-

to, che essi possano rappresentare mezzi di promozione della salute. E non si può essere categorici nell'affermare che *ogni* scena di fumo in un film abbia solo ed esclusivamente un obiettivo promozionale. Ma è innegabile che molti, moltissimi film perseguono proprio questo scopo, condividendo con le lobbies del tabacco pesanti complicità in un problema di salute pubblica di enormi dimensioni. Le pressioni maggiori, secondo Chapman, andrebbero esercitate nei confronti dell'industria del cinema, a cominciare da produttori e registi, convincendoli ad essere più consapevoli e quindi più giudiziosi, accorti e riflessivi nell'uso di scene di fumo ingiustificate e non necessarie a conferire credibilità e verosimiglianza alle loro opere.

[Tabaccologia 2015; 4:35-39]

Edoardo Altomare

Medico Oncologo,
Responsabile Formazione ASL BARI

Domenico Galetta

Oncologia Medica,
Istituto Tumori Giovanni Paolo II, Bari
Viale Orazio Flacco 65, 70124 Bari
Tel./Fax 080 5555418

Corresponding author:

Domenico Galetta

✉ galetta@oncologico.bari.it

Bibliografia

1. <http://www.surgeongeneral.gov/library/reports/preventing-youth-tobacco-use/> accessed on July 13, 2015.
2. National Cancer Institute, *The role of the media in promoting and reducing tobacco use*, Bethesda, MD: US Department of Health and Human Services, National Institutes of Health, June 2008, NIH Publication No. 07-6242.
3. Charlesworth A, Glantz SA. Smoking in the Movies Increases Adolescent Smoking: A Review, *Pediatrics*, 2005;116:1516-1528.
4. Mekemson C, Glantz SA. How the tobacco industry built its relationship with Hollywood. *Tob Control*, 2002;11(suppl 1): 181-191.
5. Chapman S. What should be done about smoking in movies? *Tob Control*, 2008;17:363-367.
6. Lum KL, Polansky JR, Jackler RK, et al. Signed, sealed and delivered: Big Tobacco in Hollywood, 1927-1951. *Tob Control*, 2008;17:313-323.
7. http://www.cdc.gov/tobacco/data_statistics/fact_sheets/youth_data/movies/longdesc/index.html#youth-rated.
8. Disney bans smoking in films: Telegraph, 15 mar 2015.
9. Lorenzin fa dietrofront sul fumo vietato nei film: La Gazzetta del Mezzogiorno, 16 gennaio 2015.
10. Rai News, 15 gennaio 2015.
11. <http://edicola.lagazzettadelmezzogiorno.it/gazzettadelmezzogiorno/books/150118barl/#/19/>.
12. Il produttore da Oscar (La Grande Bellezza) contesta la pedagogia in sala, About Pharma and Medical Devices, ottobre 2014.
13. SmokeFree Movies: <http://smokefreemovies.ucsf.edu>.